

Milano bevuta

>>>> Carlo Tognoli

La “questione settentrionale”, termine di moda da quando la Lega si è affermata elettoralmente, in realtà è una definizione di comodo coniata appunto per spiegare un successo che pochi avevano previsto alla fine degli anni '80. Poi i risultati elettorali del centro destra, con e senza la Lega, dal 1994 in poi hanno consolidato il termine. E chi ne ha fatto ampio uso è stata la sinistra, ogni qual volta registrava una sconfitta alle elezioni politiche o a quelle regionali e amministrative. Quando la sinistra vinceva la “questione settentrionale” scompariva dal vocabolario politico-economico-sociale.

Che cosa è successo negli ultimi vent'anni nel nord d'Italia? Si è verificato ciò che era accaduto in tutte le società industriali: si passava alla società post-industriale, fatta di attività terziarie, quaternarie, di comunicazione, di elettronica e di informatica. La tecnologia modificava progressivamente l'utilizzo del lavoro manuale, le industrie si allontanavano dai centri urbani dove il valore delle aree si era moltiplicato e la delocalizzazione portava molte aziende al di fuori dei confini nazionali, dove la mano d'opera locale era meno costosa. Nelle aree di forte industrializzazione di tipo 'fordista' la trasformazione ha reso il lavoro meno collettivo, più individuale, ha accresciuto il numero degli addetti ai servizi per le imprese (cioè per la produzione e il commercio) dai più umili (pulizie, guardiania, consegne celeri) ai più sofisticati nel campo della finanza, dell'auditing, della comunicazione.

Questo processo si è sviluppato in tutto il centro nord, ma è cominciato prima che altrove nell'area milanese. Le prime industrie insistenti nell'ambito del tessuto urbano che sono state 'dismes-





se' furono l'Alfa Romeo e la Pirelli Bicocca (1981/82) seguite poco dopo da Montedison, Redaelli e Falck.

Milano e la sua area (nella quale comprendo Varese, Como, Lecco, Bergamo, Cremona, Lodi, Pavia), metropoli dell'industria e del commercio, con la borghesia produttiva e il proletariato hanno subito una profonda metamorfosi che ne ha modificato la composizione sociale.

A ciò si è aggiunta la 'globalizzazione' che ha imposto rapporti 'mondiali' non solo a livello macroeconomico, ma anche alla microeconomia, tant'è che si parla di "glocalismo".

Tutto questo ha creato crisi di identità perché saltavano i parametri territoriali, sociali e istituzionali che avevano regolato la vita della metropoli industriale.

Di questo la sinistra marxista non si accorse o se ne accorse troppo tardi.

Per la verità il PSI aveva compreso il mutamento e proprio a Milano aveva indicato come governare il cambiamento per favorire la crescita, potenziando le infrastrutture materiali e immateriali alla scala regionale (servizio ferroviario, sistema stradale, collegamenti via cavo e senza cavo), e facendo del capoluogo il centro di un "software" finanziario, scientifico, culturale, disponibile per tutti i cittadini lombardi.

I socialisti prestavano una particolare

attenzione verso i nuovi mestieri, verso i giovani delle partite IVA, puntando a dare rappresentanza politica al rinnovato mondo del lavoro dipendente e individuale, che andava sostituendo la vecchia classe operaia.

Nel capoluogo lombardo il PSI recuperava consensi in quelle categorie di lavoratori, che non erano "arrampicatori sociali" (che c'erano e ci sono, ma non fanno massa elettorale) bensì per lo più figli di operai, di impiegati e artigiani, tradizionalmente orientati verso il riformismo socialista o quello cattolico.

Per questi motivi, principalmente, fu possibile garantire, al Comune di Milano, dal 1975 al 1991, maggioranze di sinistra col PCI migliorista malgrado l'indebolimento elettorale del PCI.

Craxi favorì questa alleanza sin dall'inizio (1975) per evitare che il PSI venisse schiacciato ed emarginato dall'intesa DC-PCI, ma poi la rilanciò nel 1980 (quando la sinistra si salvò grazie al balzo elettorale dei socialisti: 19,6%) e nel 1988 con la giunta 'rosso-verde'. Le trasformazioni economiche e sociali non furono tuttavia una caratteristica milanese, ma riguardarono, qualche anno dopo, tutto il nord Italia.

Il PSI, soprattutto nelle aree urbane, consolidò la propria forza elettorale,

anche dove la Lega registrava i suoi primi successi dovuti soprattutto al travaso di voti che gli arrivava prevalentemente dall'elettorato cattolico (nel Veneto e in Lombardia).

Complessivamente la sinistra marxista (PCI-PDS più Rifondazione) e quella riformista (PSI e PSDI) raggiungeva il 45%, anche se non era uno schieramento omogeneo di governo.

Oggi il quadro è completamente cambiato, e non è un caso se il Nord, fatta eccezione del Piemonte, è governato stabilmente dal centro destra (Lombardia e Veneto da sole sono un quinto dell'elettorato italiano) mentre il Comune di Milano (dove i voti socialisti e laici oscillavano intorno al 35/37%) è stato appannaggio della Lega dal 1993 al 1997 e di Forza Italia e PdL da allora ad oggi.

Insisto su Milano perché ha un valore emblematico per il Nord.

La "falsa rivoluzione" di "mani pulite" ha tolto di mezzo il PSI, e la sinistra si è trovata dimezzata.

La proposta di Craxi per l'unità socialista avrebbe dovuto essere presa in seria considerazione dal gruppo dirigente del PDS nel 1991: sarebbe stato il traghetto verso la socialdemocrazia, l'accreditamento dopo il fallimento storico del comunismo al potere. Prevalse la logica di sempre dei comunisti: "vade retro" socialdemocratico.

Questa è la vera "questione settentrionale" per una sinistra che ha capito tardi i mutamenti in atto ed oggi si trova a rincorrere il centro destra sul "federalismo fiscale", sulla "sicurezza", e sulle misure economiche anticrisi, mentre il grosso degli elettori che votavano PSI ha abbandonato da tempo l'attuale schieramento di sinistra, condizionato tra l'altro da Di Pietro che sfrutta l'animosità giustizialista di una parte della base del partito democratico, male educata da decenni di massimalismo.

Tempi duri per una sinistra i cui dirigenti, per dirla con Paul Valéry, "sconfessano per sopravvivere ciò che promettevano per esistere", ma non vengono presi sul serio.